

## Luca 7

**Guarigione del servo di un centurione**

<sup>7</sup>*Quando ebbe terminato di rivolgere queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò a Cafàrnao.*

<sup>2</sup>*Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro.*

<sup>3</sup>*Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo.*

<sup>4</sup>*Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: «Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, <sup>5</sup>perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga».*

<sup>6</sup>*Gesù si incamminò con loro.*

*Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; <sup>7</sup>per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito.*

<sup>8</sup>*Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Va' ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa».*

<sup>9</sup>*All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!».*

<sup>10</sup>*E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.*

**Risurrezione del figlio della vedova di Nain**

<sup>11</sup>*In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. <sup>12</sup>Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei.*

<sup>13</sup>*Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!».*

<sup>14</sup>*E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Giovinetto, dico a te, alzati!».* <sup>15</sup>*Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre.*

<sup>16</sup>*Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo».* <sup>17</sup>*La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.*

**lectio**

In questo capitolo e nel successivo Luca insiste sul significato della fede di Israele per farla conoscere e renderla accessibile a chi proviene dal paganesimo. Le parole fede e credere saranno usate rispettivamente per quattro e tre volte; nei sei capitoli precedenti, invece, l'evangelista ha usato solo una volta la parola fede per le persone che calano il paralitico dal tetto (5,20) e la parola credere l'ha riferita solo a Maria, proclamata beata, perché "ha creduto nell'adempimento della parola di Dio" (1,45). La fede sulla quale ora insiste, è una fede che crede nella potenza della Parola, che può vincere anche la morte.

<sup>1</sup>*Quando ebbe terminato di rivolgere queste parole al popolo che stava in ascolto, entrò a Cafàrnao. <sup>2</sup>Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro.*

Cafarnao è una città vicina ad un territorio occupato in gran parte da pagani; la parola di salvezza di Israele deve essere fatta conoscere anche a loro. Il centurione è un pagano che comanda le truppe di occupazione romane che sono, in genere, detestate dalla popolazione. Il suo grado non è così basso da portare a un sentimento di commiserazione verso di lui, né così alto da creare una forma di animosità, è a quel livello medio che produce nella popolazione occupata un senso di disprezzo. Però in questo caso il centurione viene descritto come una persona buona verso i Giudei e verso i suoi subalterni. Egli si rivolge a Gesù, perché il suo servo sta per morire. Si trova nel bisogno ed è consapevole del suo limite, perciò è in una situazione che lo rende disponibile alla fede. Questa condizione vale anche per ognuno di noi.

***<sup>3</sup>Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo.***

Il centurione si rivolge a Gesù perché ha sentito parlare di lui. La sua fede nascerà, come sempre, dall'ascolto di testimoni che, in questo caso, hanno incontrato Gesù e sperimentato la potenza della sua parola. Una potenza che può essere sperimentata sempre, anche da noi oggi. Nel racconto dello stesso episodio fatto da Matteo, è il centurione che si reca personalmente da Gesù; mentre per Luca egli non incontra direttamente Gesù, ma manda altri a mediare per lui.

L'evangelista vuol sottolineare alla sua comunità, formata da pagani convertiti, che solo attraverso la fede di Israele il pagano ha accesso alla promessa di Dio. Israele rimane sempre il popolo dell'Alleanza, è la radice nella quale sono innestati tutti i cristiani.

È quanto afferma anche S. Paolo, l'apostolo dei pagani.

***<sup>4</sup>Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: «Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, <sup>5</sup>perché ama il nostro popolo, ed è stato lui a costruirci la sinagoga».***

Il centurione è un simpatizzante del popolo di Israele, cioè è uno di quei pagani delusi dalle ideologie dei Greci e dei Romani che si erano rivolti alla fede ebraica. È la figura del pagano ben disposto ad accogliere la salvezza, anche se non fa parte del popolo eletto. Per Gesù non ci sono differenze di nessun genere, la fede non sempre la trovi dove te l'aspetti. Un pagano può aver fede come gli ebrei, anche più di loro.

***<sup>6</sup>Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto;***

Gesù si incammina verso la casa del centurione pagano, non gli importa se, per la legge giudaica, entrare nella casa di un pagano comportava un'impurità che impediva, per un certo tempo, di accostarsi alla preghiera. Aveva già contravvenuto altre volte la legge, toccando il lebbroso e mangiando con i peccatori. Il centurione però lo prega di non entrare nella sua casa, e dice quelle parole che anche noi pronunciamo prima di ricevere la comunione: "Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto". Il centurione è colto da un profondo senso di rispetto verso Gesù, dallo stesso rispetto che ha Pietro dopo la pesca miracolosa, quando esclama: "Allontanati da me che sono uomo peccatore".

È quel senso di profondo rispetto che tutti dovremmo avere quando invociamo Dio, quel rispetto che chiamiamo timor di Dio, che deriva dal saperci pieni di limiti e peccatori di fronte a Lui, ma che nello stesso tempo non ci impedisce di avere piena fiducia nel suo aiuto.

***<sup>7</sup>per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito.***

Il centurione ha quel senso corretto di indegnità, che non ci mette in soggezione davanti a Dio ma che alimenta la nostra fede. Una fede che, solo se è preceduta dalla consapevolezza dei nostri limiti, diventa fiducia incondizionata nell'efficacia della sua Parola.

***<sup>8</sup>Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Va' ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa».***

Esiste una sostanziale differenza tra l'effetto prodotto dalla parola di un'autorità qualsiasi e quello prodotto dalla parola di Dio. La disobbedienza alla parola di un superiore porta ad una punizione. Disubbidendo alla parola del Signore invece non ci succede niente, ma la Parola resta inefficace, incapace di rinnovarci.

***<sup>9</sup>All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!».***

***<sup>10</sup>E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.***

Il centurione è l'unica persona che Gesù ammira per la sua fede; è la fede nella parola di Dio, è la fede che ha avuto il pagano Abramo. Gesù ha trovato la fede presso un estraneo, mentre non l'ha trovata presso i suoi a Nazaret. La Parola, come il seme delle parabole, ha trovato il terreno giusto e perciò non resta improduttiva, può esprimere la sua potenza e guarire il servo.

La tradizione evangelica ci racconta tre miracoli di risurrezione: la figlia di Giairo (8, 50) a seguito delle richieste dei genitori; quella di Lazzaro (Giovanni 11) davanti alla fede sorprendente delle sorelle Marta e Maria e quella del figlio della vedova di Nain, raccontata nel testo preso ora in esame. Il suo intento non è anzitutto quello di dimostrare la straordinaria potenza di Gesù, ma di rivelare la sua misericordia e che in lui è la vita. Mi fa sapere che cosa Gesù prova di fronte alla morte e come si comporta nei suoi confronti. Il racconto della risurrezione del figlio della vedova di Nain riporta molti particolari che hanno tutti un profondo significato, non ha solo lo scopo di commuoverci.

***<sup>11</sup>In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla.***

Gesù, seguito dai suoi, sembra si rechi nella città di Nain solo per caso; ma, come sempre, arriva inaspettato dove c'è bisogno di lui. La nostra miseria richiama la sua misericordia e fa in modo che tutti lo possano incontrare.

***<sup>12</sup>Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei.***

Alla porta della città si incontrano il corteo di Gesù e quello di un funerale seguito da molta gente. Il morto è un ragazzo, figlio di una madre vedova, quindi priva di ogni difesa e di sostentamento, una donna che rientra tra i più poveri, quelli che sono i privilegiati nella missione di Gesù.

***<sup>13</sup>Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!».***

Gesù si lascia coinvolgere dal dolore della donna prescindendo da ogni valutazione di merito. Chi è quella donna? Che cosa ha fatto? Gesù ha intuito il dolore di una vedova per la perdita dell'unico figlio e questo gli è bastato per intervenire. Non c'è nessuna richiesta da parte della donna, mostra solo, piangendo, il suo dolore. Gesù prova compassione, per esprimere questa compassione l'evangelista usa un verbo che fa riferimento ad un sentimento profondo, materno. Gesù non ignora la tragedia della morte che ci terrorizza, infatti piangerà anche lui per la morte dell'amico Lazzaro.

Alla donna, per consolarla, dirà di “non piangere”; parole che sembrano fuori posto, ma le può dire perché sono un invito a non perdere ogni speranza e ad aver fiducia in lui che vince la morte.

È la fiducia che dobbiamo avere anche noi nella sua Parola che ci promette fin da ora una vita nuova e la risurrezione dopo la morte. Una risurrezione che non trova nessuna spiegazione umana, ma che si può dedurre solo dalla sua promessa, come dono inatteso della sua potenza misericordiosa. Il Signore ne ebbe compassione, è la prima volta che Luca chiama Gesù “Signore”, per farci sapere che è di più di “un grande profeta” come pensa la gente. È il Dio vivo, la vera immagine di Dio misericordioso verso l’umanità, che ci è presentato in modo visibile e concreto che si avvicina a noi e ci parla. Ci vede, si commuove e ci viene incontro come, nelle parabole, il padre del figliol prodigo e il Samaritano.

***<sup>14</sup>E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Giovinetto, dico a te, alzati!». <sup>15</sup>Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre.***

Tutti si fermano e si fa silenzio e nel silenzio arriva la parola del Signore. Gesù compie il miracolo con un comando, senza farlo precedere da nessuna preghiera. È un atteggiamento diverso da quelli tenuti dai profeti Elia ed Eliseo che avevano fatto risorgere un morto solo dopo insistenti invocazioni a Dio. Gesù è perciò più di un profeta. Infine il risorto, con un gesto di profonda umanità, viene riconsegnato alla madre e inizia a parlare, a comunicare con gli altri, attitudine propria dell’uomo fatto ad immagine di Dio.

***<sup>16</sup>Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo». <sup>17</sup>La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.***

Quando la gente esclama “Dio ha visitato il suo popolo” non fa più riferimento ad un profeta, ma all’amore di Dio per il suo popolo. L’avvicinarsi di Gesù che salva, rappresenta visibilmente l’avvicinarsi invisibile di Dio.

### **Riportiamo un commento di questo brano di Jean Corban**

*“Il Signore è sempre presente e cammina con noi, dal nostro incontro con lui sgorga l’evento che è al cuore di ciò che viviamo: la nostra risurrezione in lui, fin da ora. Siamo stati creati, se così si può dire, senza alcuna nostra cooperazione, per pura grazia. Ma quando si tratta di essere salvati —il che significa risuscitare, cioè passare dalla morte alla vita—ciò non può avvenire senza di noi. È così fin da principio, fin dalla prima aurora della fede. È la fede di Abramo, la sua risposta completamente povera ma totalmente fiduciosa, che ha dato vita a ciò che in lui e in sua moglie era già morto...È quanto succede per Gesù stesso nella sua incarnazione... Il Signore non si è incarnato suo malgrado. Egli ha incontrato in Maria un abisso di accoglienza, totalmente povero, trasparente, inesauribile...Quello che ci propone l’evangelo oggi ci conduce a riflettere sulla stessa linea...Di questa vedova non ci vien detto nulla: lei stessa tace! Ma l’evangelo ci insegna che al vederla il Signore fu preso da quella compassione divina, che nel suo cuore, nelle sue viscere di uomo, egli è arrivato a conoscere. E le dice: “Non piangere!”, compiendo in questa donna un miracolo che è soltanto un piccolo inizio di ciò che noi possiamo vivere in ogni istante. Questo significa che ha riscontrato in lei il mistero di accoglienza di cui parlavo a proposito di Abramo e della Vergine...Egli incontra in lei ciò che è necessario anche per noi perché possa farci risorgere, vale a dire una certa accoglienza e un certo vuoto che vien colmato nella misura in cui ci si dona e ci si abbandona all’amore e alla tenerezza del Padre...Pensiamoci ogni volta che siamo feriti. Invece di ripiegarci in modo ridicolo e mortale su ciò che ci ferisce, invece di girare in tondo nel nostro sepolcro, apriamo la ferita a colui che desidera guarirla, far sgorgare da essa la vita. Ci ricongiureremo allora, nella parte più profonda di noi stessi, alla sofferenza di una miriade di altri*

esseri, anzitutto di coloro che ci sono più vicini, ma di molti altri ancora. La compassione divina, come una falda d'acqua, d'amore, di vita, alimenta tutte le nostre sorgenti.”

### Guarigione del servo di un centurione

<sup>7</sup><sup>18</sup>Anche Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutti questi avvenimenti.

Giovanni chiamò due di essi <sup>19</sup>e li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?».

<sup>20</sup>Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?».

<sup>21</sup>In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi.

<sup>22</sup>Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella.

<sup>23</sup>E beato è chiunque non sarà scandalizzato da me!».

<sup>24</sup>Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù cominciò a dire alla folla riguardo a Giovanni: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento?

<sup>25</sup>E allora, che cosa siete andati a vedere?

Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano vesti sontuose e vivono nella lussuria stanno nei palazzi dei re.

<sup>26</sup>Allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta?

Sì, vi dico, e più che un profeta.

<sup>27</sup>Egli è colui del quale sta scritto: Ecco io mando davanti a te il mio messaggero, egli preparerà la via davanti a te.

<sup>28</sup>Io vi dico, tra i nati di donna non c'è nessuno più grande di Giovanni, e il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui. <sup>29</sup>Tutto il popolo che lo ha ascoltato, e anche i pubblicani, hanno riconosciuto la giustizia di Dio ricevendo il battesimo di Giovanni. <sup>30</sup>Ma i farisei e i dottori della legge non facendosi battezzare da lui hanno reso vano per loro il disegno di Dio.

### Giudizio di Gesù sulla sua generazione

<sup>31</sup>A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili? <sup>32</sup>Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!

<sup>33</sup>È venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: Ha un demonio.

<sup>34</sup>È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori.

<sup>35</sup>Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli».

### lectio

<sup>18</sup>Anche Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutti questi avvenimenti. Giovanni chiamò due di essi <sup>19</sup>e li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?».

<sup>20</sup>Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?».

Giovanni è in prigione perché ha osato sfidare il re Erode, accusandolo di adulterio. La sua vita si sta chiudendo in un apparente insuccesso, quindi gli viene spontanea la domanda di chiedere a Gesù: Sei tu colui che viene, che significa: sei tu il Messia? È una domanda importante che l'evangelista fa ripetere per ben due volte ai discepoli che sono incaricati di rivolgerla a Gesù. Sono due discepoli qualsiasi, senza un nome, significa che la domanda riguarda anche noi che ci chiediamo: come mai la venuta di Gesù, almeno apparentemente, non ha cambiato il mondo e la sua storia? Ci pare che dopo la sua venuta tutto sia rimasto come prima. Giovanni, in sostanza, si chiede se è proprio lui il Messia o se deve attenderne un altro. Lui aveva annunciato un Messia severo, un giudice potente, che avrebbe inaugurato il giorno del Signore, che avrebbe portato finalmente, con il giudizio di Dio, la giustizia sulla terra. Aveva detto ai farisei: "Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente?". Sarebbe giunto il giorno nel quale solo i giusti si sarebbero salvati e i peccatori sarebbero finiti nel fuoco eterno. Invece Gesù si rivela come misericordia, vive poveramente e salva tutti coloro che si riconoscono peccatori e che quindi sono disposti a convertirsi. Il Battista è disposto a mettere in crisi se stesso, se ha sbagliato nell'annunciare il vero Messia. In questo caso, da annunciatore della conversione è, a sua volta, invitato a convertirsi. È un problema che tocca ogni persona religiosa, perché l'invito a convertirsi vale sempre, per ogni momento della nostra vita; la conversione non è mai un fatto definitivo.

***21In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. 22Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella.***

Gesù risponde agli inviati del Battista compiendo davanti ai loro occhi i miracoli che la Scrittura, attraverso Isaia, attribuisce al Messia. Egli si presenta con il suo modo di operare: si prende cura di ogni male e dona la fede. La sua azione non è un giudizio che separa i buoni dai cattivi, ma la misericordia che si prende cura e fa grazia a tutti. È vero che la storia non è cambiata: i poveri continuano ad essere oppressi, ci sono sempre gli ammalati che soffrono e la morte domina. Per quanti non credono, Gesù è un grande profeta, che ha avuto idee stupende, ma in sostanza è un fallito perché non è riuscito a cambiare niente. Ma per i cristiani, per i veri credenti, con Gesù, con il suo amore e la sua misericordia, è incominciata una storia nuova. Con i suoi miracoli egli ha voluto dimostrare che Dio prende in grande considerazione i mali che ci affliggono e che è vicino a noi nella sofferenza. Non ha distrutto il male nel mondo, ma ha dimostrato che si può superarlo facendosene carico, come ha fatto lui, e questo è ora il compito dei cristiani. Se i cristiani lo faranno il mondo diventerà più vivibile. Dio non si rivela solo alla fine, con la risurrezione di tutti, quando la morte sarà definitivamente vinta; ma si rivela già attraverso la vita di Gesù, la sua morte e la sua risurrezione. Non ci sarà altra rivelazione, è la rivelazione definitiva. Ai poveri è annunciata la buona novella è un'espressione messa alla fine come conclusione dell'agire di Gesù. La buona novella sarà annunciata a tutti quei poveri che ascolteranno con fede l'annuncio di un Dio di misericordia che si prende a cuore il male dell'uomo. Qualcuno ha scritto: "Quando gli intelligenti saranno nella situazione di non comprendere il senso della vita, i potenti saranno incapaci di camminare nella via che si sono prefissi, i ricchi saranno disfatti, tutti inabili a camminare, immersi in una situazione di morte vissuta, quando tutti riconosceranno la propria povertà, allora il Messia potrà rivelarsi come l'Atteso. Perché sarà veramente atteso".

***23E beato è chiunque non sarà scandalizzato da me!».***

Che Dio sia incarnato in Gesù e che operi come lui, è sempre un motivo di scandalo. Lo era per i suoi contemporanei che aspettavano un Messia diverso, lo è ora per noi che vorremmo una risurrezione senza la croce, una storia dove non ci sia più il male. Ma questo avverrà solo alla fine

dei tempi... prima ci sarà sempre il tempo della semina e non si potranno eliminare le contraddizioni e le croci. È questo il Messia che dobbiamo seguire: povero ed umile, che non ha eliminato il male, ma l'ha portato su di sé, che rispetta la libertà di tutti, vuole bene ai buoni e ai cattivi ed usa per tutti misericordia.

***24* Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù cominciò a dire alla folla riguardo a Giovanni: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento?**

***25* E allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano vesti sontuose e vivono nella lussuria stanno nei palazzi dei re.**

I discepoli di Giovanni hanno interrogato Gesù sulla sua identità, ora è Gesù che interroga la folla su Giovanni. Pone a loro per tre volte la domanda : “Chi siete andati a vedere?”. Le prime due sono domande oziose, perché ad esse il popolo non avrebbe potuto che rispondere negativamente. Giovanni non era una “canna sbattuta dal vento”, ma una personalità forte che non temeva nessuno, neanche i potenti; per questo motivo era finito in prigione e sarebbe stato poi giustiziato. Era un profeta, che viveva da asceta nel deserto, con un vestito fatto di peli di cammello.

***26* Allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta.**

***27* Egli è colui del quale sta scritto: Ecco io mando davanti a te il mio messaggero, egli preparerà la via davanti a te.**

Gesù rivolge la terza domanda a chi è uscito dal deserto, perché solo chi è andato da Giovanni a farsi battezzare, ha riconosciuto il proprio peccato e ha accettato l'invito a convertirsi ed è in grado di accettare anche Lui. Alla terza domanda risponde direttamente affermando che Giovanni è più che un profeta, è l'ultimo dei profeti che invita definitivamente alla conversione prima dell'arrivo della salvezza di Dio.

Il detto: “Ecco io mando davanti a te il mio messaggero, egli preparerà la via davanti a te” riunisce in un'unica citazione due testi dell'Antico Testamento.

Il primo si riferisce alla venuta dell'”angelo”, o messaggero di Dio, che promette al popolo che vaga nel deserto l'entrata nella terra promessa (Esodo 23,20); il secondo si riferisce al precursore di Dio che prepara gli uomini alla Sua venuta alla fine dei tempi (Malachia 3,1). È in sintesi l'appello di tutto il profetismo.

***28* Io vi dico, tra i nati di donna non c'è nessuno più grande di Giovanni, e il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui.**

Il Battista rappresenta il termine della storia ebraica, è il più grande di tutti i profeti, ma l'appartenenza al Regno vale di più di ogni altra grandezza. La preparazione di Giovanni è necessaria, ma il grande bene, la meta ultima, è il dono di Cristo.

***29* Tutto il popolo che lo ha ascoltato, e anche i pubblicani, hanno riconosciuto la giustizia di Dio ricevendo il battesimo di Giovanni. <sup>30</sup>Ma i farisei e i dottori della legge non facendosi battezzare da lui hanno reso vano per loro il disegno di Dio.**

Dopo aver espresso un giudizio su Giovanni, Gesù fa un quadro di come si sono comportati i suoi contemporanei nei riguardi di lui. Il popolo umile e anche i pubblicani hanno accettato di farsi battezzare, riconoscendo in Giovanni un profeta, inviato giustamente da Dio per annunziare un giudizio imminente e la necessità della conversione dei peccati. Gli scribi e i farisei hanno rifiutato di farsi battezzare e non si sono sentiti bisognosi di conversione, rendendo così vano nei loro riguardi il disegno misericordioso di Dio. Non saranno di conseguenza disposti ad accettare neanche il Salvatore. L'unico modo, anche per noi, di rendere vana la salvezza è quello di ritenersi giusti e di rifiutare la conversione.

***31A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione, a chi sono simili? 32Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!***

Gesù paragona gli uomini di questa generazione a due gruppi di bambini capricciosi, schierati sulla piazza l'uno di fronte all'altro.

Fanno dei giochi che mimano le realtà fondamentali della vita: decidono di giocare al funerale e al matrimonio.

Ma quando il primo gruppo inizia le nenie, l'altro non si muove, ha già perso interesse: è troppo triste. Allora cambia, si gioca al matrimonio. Questa volta il secondo gruppo non si muove: il gioco è troppo allegro. Le parole di questo testo provano la perversità d'una generazione che non ha accettato le diverse vie della presenza di Dio, trovando sempre una scusa per giustificarsi. Dio ha fatto diverse offerte all'uomo, ma per l'uomo nessuna va bene.

***33È venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: Ha un demonio.***

***34È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori.***

Questa generazione rifiuta tutti gli inviati di Dio: il Battista perché è un asceta troppo rigido, troppo esigente e lo ritengono un pazzo. Giovanni conduce nel deserto una vita austera e di mortificazione per richiamare gli uomini a cambiare la loro vita, a pentirsi e a rinnovarsi in modo da attirare la misericordia di Dio. Chi non accetta il richiamo del Battista non può accettare neppure Gesù. Lo accusano di essere un mangione perché mostra la gioia del Regno, dove dominano l'amore e la misericordia di Dio, un Regno rappresentato da un banchetto che raccoglie tutti quelli che si riconoscono peccatori e bisognosi di conversione, un banchetto dove gli uomini si riconoscono figli di Dio e fratelli. Questa religiosità del perdono e della gioia è giudicata poco seria. In fondo gli accusatori vogliono, in questo caso, un Dio più severo. Sono persone che vogliono decidere da sole cosa è giusto fare, spesso disposte a fare il contrario di quanto Dio propone.

***35Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli».***

La sapienza è il disegno di Dio che si manifesta attraverso i suoi messaggeri. Nel nostro caso è la rivelazione di Gesù. Il popolo e i peccatori sono figli della sapienza perché riconoscono in Gesù la giustizia e l'agire di Dio.

## **La peccatrice perdonata**

***736Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.***

***37Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; 38e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.***

***39A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé.***

***«Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice».***

***40Gesù allora gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti».***

***Ed egli: «Maestro, di' pure».***

***41«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta.***

<sup>42</sup>*Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti due. Chi dunque di loro lo amerà di più?».* <sup>43</sup>*Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». Gli disse Gesù: «hai giudicato bene».*

<sup>44</sup>*E volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli.*

<sup>45</sup>*Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi.*

<sup>46</sup>*Tu non mi hai cosparso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosparso di profumo i piedi.*

<sup>47</sup>*Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco».*

<sup>48</sup>*Poi disse a lei: «Ti sono perdonati i tuoi peccati».*

<sup>49</sup>*Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?».*

<sup>50</sup>*Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».*

### lectio

<sup>36</sup>*Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.*

Gesù era stato accusato dai farisei e dai dottori della legge di sedersi a tavola con i peccatori e i pubblicani; perciò sorprende che un fariseo lo inviti a mangiare da lui. Probabilmente lo invita per conoscerlo meglio, in fondo è un maestro che ha un seguito notevole tra il popolo. Noi abbiamo in genere un'immagine negativa e sbagliata dei farisei; essi erano, in maggioranza, persone oneste, molto religiose e osservanti di ogni prescrizione della legge. Ma avevano solo un difetto fondamentale, quello di non ritenersi peccatori, ma giusti perché osservavano scrupolosamente la legge; conoscevano solo i propri meriti, non pensavano di aver dei debiti verso Dio, perciò non erano in grado di capire il Suo amore che perdona. Non potevano capire che l'amore di Dio è un dono gratuito, che non si può "comperare" con le nostre opere buone. Il loro atteggiamento è spesso presente anche in noi e in tutte le persone religiose, che pensano che la fede consiste solo nell'osservanza dei comandamenti e di alcune pratiche di pietà, quindi criticano chi non si comporta come loro. Perciò non possiamo giudicarli con severità. Solo quando si fa l'esperienza dell'amore di Dio e si capisce che ci viene offerto gratuitamente, perché non è mai meritato, si è disposti ad amarlo con tutto il cuore, con tutte le forze e con tutta la mente, come è prescritto dal primo e più importante comandamento. È un amore che non sente chi si ritiene giusto: solo se ci si converte e si capisce di essere peccatori lo si può sentire. Si capiscono allora le parole di Gesù, quando dice di essere venuto per la salvezza dei "peccatori". Perché tutti lo sono, anche quelli che non sanno di esserlo. Per questo motivo Gesù non rifiuta di sedere a tavola anche con i farisei, perché è venuto a salvare tutti gli uomini, anche quelli che non si ritengono bisognosi di salvezza.

<sup>37</sup>*Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato;*

In quel tempo si usava lasciare la porta aperta, quando in una casa veniva data una festa; i vicini entravano a vedere e a curiosare. L'espressione "ecco una donna" serve ad attirare l'attenzione di chi legge verso quella donna, della quale non si dice il nome, ma che è conosciuta da tutti come una peccatrice. Una donna che non si accontenta di curiosare, ma che entra e si siede ai piedi di Gesù. Probabilmente ha già sentito parlare di lui, sa che accoglie con simpatia e amore tutti, senza distinzione, e cerca di incontrarlo. La donna si reca all'incontro con un'intenzione precisa, perché porta con sé olio profumato. L'olio si usava per consacrare i re, i profeti e i sacerdoti; si versava sul

loro capo, rompendo il vaso che lo conteneva. La donna perciò riconosce in Gesù un grande profeta, ma è talmente consapevole della sua indegnità che versa l'olio sui piedi di lui, senza rompere il vaso. Nel racconto le reazioni dei tre personaggi, che Luca ci presenta, sono molto diverse. Il fariseo esprime meraviglia, stupore e sdegno; la donna trepidazione, determinazione e tenerezza; Gesù compiacenza, gioia e approvazione.

***38 e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.***

I gesti e i sentimenti della donna sono descritti con cura. Durante tutto l'incontro la donna non dice niente, non apre bocca, compie solo dei gesti. La donna si rannicchia ai piedi di Gesù, "piedi" che sono nominati per ben sette volte in questo versetto e nei successivi, per indicare la grande umiltà della donna e, nello stesso tempo, la sua determinazione nelle azioni che compie. Le lacrime che la donna non riesce a trattenere, la imbarazzano e le asciuga con i suoi capelli. È andata per ungerlo di olio profumato Gesù, per riconoscerlo come profeta, re e sacerdote, in sostanza come suo Signore; ma prima di compiere quanto si era proposta, la commozione la vince e manifesta piangendo quanto sente nel suo cuore in quel momento. È un pianto di gioia e di serenità, perché ha trovato chi la ama con un vero amore, al quale può liberamente corrispondere. Il suo è un pianto molto diverso da quello di Pietro (22,62), che piange amaramente perché ha tradito il suo Signore. I sentimenti della donna verso Gesù, che sottolineano la differenza fra quanto prova lei e il fariseo, esprimono venerazione e rispetto, indegnità e gratitudine, sono sentimenti che favoriscono un incontro di amore. Luca vuole far capire al lettore che per possedere la vera fede occorre avere quegli stessi sentimenti, che non basta solo osservare i comandamenti.

***39 A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé.***

***«Se cosui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice».***

Al fariseo risulta particolarmente disdicevole il contatto fisico della donna con Gesù. Secondo lui un vero uomo di Dio non deve contaminarsi con una peccatrice pubblica, ma deve evitarla. Per il fariseo la donna è una peccatrice, non è capace di fare altro, ogni sua azione deve essere guardata con sospetto. Così il fariseo finisce con il pensar male anche di Gesù: se Gesù è un grande profeta, perché non sa che quella è una peccatrice? Il fariseo disapprova dentro di sé la donna e anche Gesù, ma non esprime il suo giudizio

***40 Gesù allora gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti».***

***Ed egli: «Maestro, di' pure».***

***41 «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. 42 Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti due. Chi dunque di loro lo amerà di più?».***

Simone accogliendo Gesù si era dimostrato un uomo aperto, disposto ad ascoltarlo. Nello stesso tempo però, per evitare le critiche dei benpensanti, non l'aveva accolto con tutti gli onori dovuti ad un ospite di riguardo. È un atteggiamento e una tentazione presente anche in noi, quando non vogliamo che la nostra fede ci comprometta di fronte all'opinione corrente. Gesù chiamando per nome il fariseo, dimostra verso di lui un sentimento amichevole e lo invita a prendere posizione raccontandogli una parabola. Con la parabola gli offre la possibilità, senza metterlo in imbarazzo, di capire che il suo modo di giudicare è sbagliato; gli fa toccare con mano che, pur essendo giusto, religioso ed onesto, rimane chiuso in se stesso, non sa comprendere gli altri. La parabola ci fa capire che ogni uomo è sempre debitore di tutto verso Dio, che la nostra fede deve basarsi sull'amore e non sull'osservanza della legge; l'amore ci porterà ad osservare anche la legge. Il vero peccato consiste nel non saper capire la nostra situazione, nel pensare che si possa saldare il debito che

abbiamo verso Dio con delle pratiche religiose e il non capire che ciò che ci è stato dato, ci è stato dato gratuitamente, per amore, un amore che va corrisposto da parte nostra amando Dio e il prossimo. Solo chi sa di essere perdonato e gratuitamente amato e ne fa l'esperienza, è anche capace di rispondere con gioia a questo amore. Spesso invece chi si ritiene buono e giusto ed è tutto teso alla ricerca di meriti per ripagare Dio, si sente di conseguenza infelice. La vita va considerata come un dono di amore e non come un debito da dover estinguere.

***43* Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». Gli disse Gesù: «hai giudicato bene».**

La risposta che deve dare Simone è scontata, ma lui la dà premettendo la parola "suppongo", usando una certa cautela. Probabilmente non ha ancora capito che ha espresso un giudizio su se stesso.

***44* E volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. <sup>45</sup>Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi.**

***46* Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi.**

Gesù non rimprovera il fariseo per come lo ha accolto, ma lo invita a confrontarsi con quanto ha fatto la donna nei suoi riguardi. Tutto quanto lei ha fatto viene interpretato da Gesù come segno di un amore grande verso lui. Simone invece, pur non avendo commesso alcuna scorrettezza nei riguardi di Gesù ed essendosi comportato formalmente in modo ineccepibile, non ha manifestato verso di lui nessun segno di amore. L'amore della donna è stato talmente forte da darle il coraggio di non tenere in nessun conto le prescrizioni della legge e lei ha seguito quanto l'amore le suggeriva gettandosi ai piedi di Gesù. Simone invece è rimasto fedele alle prescrizioni della legge mantenendosi a distanza dalla peccatrice.

***47* Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco».**

Sembra che Gesù, dicendo che alla donna "le sono perdonati i suoi molti peccati, perché molto ha amato", consideri il perdono come conseguenza dell'amore; in contrasto con quanto è stato detto prima, al versetto 41, dove l'amore è visto come conseguenza del perdono. In sostanza perdono e amore stanno sempre insieme, in un rapporto circolare di causa ed effetto. Il perdono di Dio precede sempre il nostro amore verso di Lui, costituendone il motivo; il nostro amore per Lui è segno che il suo perdono è stato accolto e capito.

***48* Poi disse a lei: «Ti sono perdonati i tuoi peccati».**

***49* Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?».**

***50* Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».**

La fede della donna deve essere la fede di ogni credente che sa di poter fare sempre affidamento sulla fedeltà di Dio, che accoglie e perdona, anche se nella sua vita ci saranno infedeltà e tradimenti.

